

## La posta in gioco alla Tv

MICHELE MEZZA  
GIORNALISTA RAI

**G**IUSTAMENTE nei giorni scorsi Alberto Cavallari, su *Repubblica*, individuava nella contemporaneità degli attacchi a magistratura e informazione il tratto saliente del nuovo ceto di comando attorno a Berlusconi. Dalla diversità delle reazioni-lucida, mobilitante e sicura quella dei giudici, confusa, divisa e isolata quella dei giornalisti-Cavallari deduceva i pericoli più imminenti. A conferma di quest'analisi è venuto il congresso dell'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai. Un appuntamento che per il momento in cui cadeva e la centralità del tema, doveva inevitabilmente esser sede ed occasione di una riflessione di alto profilo, in grado di dare visibilmente corpo al ruolo che i giornalisti del servizio pubblico vogliono e possono assumere in una fase di radicali trasformazioni. Tutto ciò non è stato, o per lo meno non se ne è avuta notizia. Poco male se la cosa dovesse solo limitare il potere di influenza di un organismo settoriale. Più grave diventa la situazione se si pensa a qual'è la posta in gioco in Viale Mazzini. Io credo che oggi c'è la necessità per la sinistra di trovare una sede per un confronto serio, rigoroso, impegnato sulla questione informazione. Su questo terreno infatti, insieme alla legge Finanziaria, si realizzano le alleanze sociali in grado di definire realmente le ambizioni di governo.

Due sono i punti centrali: è possibile immaginare un reale assetto del sistema radio televi-

sivo nazionale prescindendo dallo scenario internazionale che sta prendendo forma nelle telecomunicazioni? E' possibile in un paese come l'Italia, con scarsa cultura comunitaria e rare esperienze editoriali pure, rinunciare alla centralità del servizio pubblico radio televisivo come elemento propulsivo di una reale e garantito protagonismo nazionale rispetto alla concorrenza internazionale?

Proprio rispetto a questi due temi l'Usigrai nei mesi scorsi aveva deciso di caratterizzare il proprio radicamento nell'azienda pubblica con scelte progettuali che collegavano il dibattito fra i giornalisti della Rai ad un ampio orizzonte di forze economiche, tecnologiche e culturali, in grado di dare nuova immagine e funzione all'apparato pubblico. Da qui venne la proposta di un rapporto organico fra Rai e Stet, all'interno di un polo multimediale a prevalente gestione pubblica, e di conseguenza l'opzione per una diversa geometria produttiva dell'azienda, non basata sulla conservazione di tutto quello che c'è, quanto invece su un nuovo mix fra produzioni tradizionali (reti via etere generaliste) e nuovi vettori di trasmissione (cavo e satellite). Scelte queste che comportano imponenti trasformazioni produttive, societarie - si parlava di Holding verticale - e una trasformazione anche della geografia produttiva dell'azienda, con un diverso intreccio fra sedi regionali e centri nazionali, con la conseguenza trasformazione

della stessa base sociale del sindacato. Di tutto questo nulla è rimasto nel dibattito.

Nel documento conclusivo infatti si susseguono le richieste di garanzia - dalla valorizzazione del Radio corriere Tv a televideo, dalla difesa dei posti di lavoro, così come sono, a canone e pubblicità - senza la minima tentazione di capire cosa sta realmente accadendo. Il piano triennale varato dal consiglio di amministrazione infatti non è solo, ne principalmente, un trucco per tagliare. Purtroppo, pur nella sua forma dimessa e scalagnata, è qualcosa di molto più insidioso. In quelle paginette infatti fa capolinea una Rai più piccola ma più ricca, più marginale sul mercato, ma più sicura. L'obiettivo è la centralità non tanto dell'azienda in se, quanto di un ruolo professionale nel mercato dell'informazione. Ci si vuole sbarazzare di quell'insieme di regole e obblighi che un servizio pubblico giornalistico introduce e rende le scorriere di Funari e le televendite di Mike Bongiorno ancora qualcosa di eccentrico e semi clandestino. Ma come reagiranno gli otto/nove mila colleghi che avranno la garanzia di rimanere in quella Rai più sicura? cosa accadrà di un'azienda che dovrà cedere quote di mercato pubblicitario, in cambio magari di un canone più remunerativo magari deciso anno per anno dal governo?

Questi sono i passaggi che mutano la natura della base associativa di un sindacato di giornalisti e che il gruppo dirigente

dell'Usigrai ha voluto ignorare. E ancora come è possibile che dopo aver imposto, come giornalisti Rai, all'attenzione generale la questione del polo multimediale, oggi assistiamo in silenzio al tentativo del vertice aziendale di allacciare un rapporto - confuso subalterno, ma pur sempre un rapporto - con la Stet e noi rispondiamo solo «il posto di lavoro non si tocca». Cosa pensavano allora nel marzo scorso quando proponemmo come Usigrai un progetto ben più ambizioso? È vero che proseguire sulla strada del progetto significa anche rivedere la struttura del sindacato, ed è forse questo che si è voluto evitare, arroccandosi in un comodo quanto impossibile «mestiere» di un sindacato che negozia le decisioni altrui. Una scelta dannosa per tutti. Non a caso il rapporto con gli altri sindacati, confederali e autonomi, appare limitato e arido. Non è in grado di trasmettere nulla, se non un reciproco e opportunistico, finché sarà utile per tutti, aziendalismo.

Come è possibile che il 14 ottobre tre milioni di lavoratori scendono in piazza senza un orientamento sulla questione vitale dell'informazione? E cosa accadrà il 12 novembre, alla manifestazione nazionale a Roma? Prima di quella data è necessario riaprire il dibattito, recuperare l'occasione persa del congresso dell'Usigrai, magari rassicurando il segretario che non discuteremo del gruppo dirigente. Discuteremo.

## La Rai non è eterna

RICCARDO CRISTIANO  
GIORNALISTA RAI

**A**LLA SCRITTA di stato che troneggiava sulle mura del Cremlino «Con l'Unione sovietica per l'eternità», una giovane manina aveva aggiunto: «ma non un secondo di più!».

Così mi ha raccontato un amico della cui capacità di capire e prevedere non ho mai dubitato. E da allora ho cominciato a interrogarmi sulla fine dell'eternità. I giornalisti della Rai dovrebbero sbrigarsi a farlo. Ma se questi pensieri appaiono prematuri ai singoli, il sindacato dei giornalisti della Rai è obbligato a prenderne coscienza: impero ed eternità imperiale non sono eterni. L'illusione stalinista di poter governare il mondo televisivo con un duopolio culturalmente assimilabile alla divisione del mondo in un impero del bene e un impero del male ha dimostrato quanto meno che il bene è troppo debole, va difeso altrimenti. Lo ha detto benissimo giorni fa (domenica sul *Corriere della sera*) Rodolfo Brancoli: «Presto sarà solo la destra e di-

fendere la Rai così come è», difendendo in tal modo la Fininvest così come è dopo aver normalizzato i Tg e i Gr del servizio pubblico. Anche l'illusione di poter operare in controtendenza si è dimostrata illusoria: la faziosità qualitativamente alta di Rai 3 ha infatti finito col legittimare il servilismo di Rai Uno e Rai Due. La parentesi Volcic lascia l'amaro della constatazione che tra faziosità e servilismo c'è il vaso fragile dell'onestà impossibile in un paese privo del concetto di bene pubblico. Eccoci allora alla necessità di riscrivere la legge di sistema sperando in un pluralismo proprietario che salvi l'Italia dalla dittatura televisiva. Si può fare questo tenendo la Rai al centro del sistema? Forse sì, se la scelta del mercato non vuole travolgere l'idea che comunque un domani il concetto di servizio pubblico non più sinonimo di servizio alle parti si possa affermare. Ma per farlo occorre buttarsi in mare aperto subito e con coraggio. Le idee in proposito non mancano. Mentre

i saggi discutono del discusso blind trust l'unica opzione seria appare un vero antitrust. Il sindacato dei giornalisti della Rai ha elaborato per il versante pubblico proposte che guardano al futuro da tempo. Al congresso dell'Usigrai abbiamo proposto di lanciarle nell'arena del confronto, dicendo: questa azienda che è già pronta a vendere gli impianti di trasmissione sappia che il nostro «no» non è di principio; dimostrateci di saper ottenere dal legislatore l'accesso a moderni sistemi di trasmissione come il cavo e il satellite; dimostrateci di saper impiantare un servizio pubblico centrale in un sistema pluralista con una rete generalista, reti cablate capaci di soddisfare esigenze specifiche sempre più diffuse nella società civile; dimostrateci di credere nell'informazione e nella produzione decentrate; e noi discuteremo con voi anche di cessione degli impianti. Ma non alla Fininvest, bensì a tutti i soggetti del futuro sistema televisivo, insieme alla Rai ovviamente. For-

se l'ingegneria non è decisiva per risolvere problemi che nascono dallo spirito, e cioè dalla debolezza della volontà dei giornalisti italiani nell'imporre la dimensione di cani da guardia dell'interesse di tutti e non al guinzaglio dell'interesse di alcuni. Ma dimostrare la propria disponibilità a discutere di un servizio pubblico strutturato in modo al contempo centrale e compatibile con un sistema pluralista è forse la precondizione necessaria per affrontare domani da protagonisti anche la battaglia sulla debolezza dello spirito. La nostra proposta era dunque questa: ipotizzare una Rai con una rete come le attuali, una federale senza pubblicità, due via cavo, una forte azienda autonoma radiofonica. Costruire da subito, su questo modello, un sindacato a nuova democrazia, espressione diretta cioè dei comparti produttivi con una segreteria politica unitaria di gestione e indirizzo. Si è urlato al crimine, al tradimento. Conta poco, di sicuro se ne riparerà.

### FIRENZE

#### Remiamogli addosso

Oggi il coordinamento studenti di sinistra dell'università indice un'assemblea sulla legge finanziaria con Alberto Asor Rosa, Domenico De Luca, Erasmo D'Angelis e Muzzio Cesari.

**Alle 14.30 Casa dello studente viale Morgagni**

### MILANO

#### Presidio antisfratto

I collettivi e la Casa occupata di via dei Transiti 28, l'Ambulatorio popolare e l'associazione culturale «Fuoco rosso» indicano un presidio per opporsi allo sfratto di tre appartamenti e dello spazio sociale al piano terra di via dei Transiti 28 previsti per venerdì.

**Domani mattina alle 6 in via dei Transiti 28**

### ROMA

#### Solidarietà non è lusso

Massimo Paolicelli, presidente del coordinamento obiettori di coscienza: «L'irrisorio taglio al bilancio della difesa, la blanda ripresa della discussione della riforma della legge sull'obiezione di coscienza e l'avvio di un Nuovo modello di difesa anticostituzionale ci portano ad aderire alle iniziative del 28 e 29 ottobre a Roma. L'appuntamento per gli obiettori è alle 14 del 29 alla destra della chiesa di S.Maria degli angeli, portate striscioni e cartelli».

**28 ottobre forum sala Borromini 29 ottobre corteo piazza Esedra**

### VICENZA

#### L'isola nella corrente

Giovedì dibattito su Cuba coordinato da Marco Cantarelli, con Aldo Garzia e Antonio Trentin. Tra i temi in discussione: Cuba resiste o affonda a poco a poco, la crisi dei balseros, chi colpisce il blocco economico, cosa ostacola il dialogo tra Clinton e Fidel.

**Giovedì alle 20.40**

**Chiostrini di Santa Corona**

### FAENZA

#### Il suq del Leoncavallo

Stasera proiezione del video: «I giorni del Leoncavallo» di Grifi, e «25 aprile '94» de «il manifesto». Sabato alle 15 Guido Viale presenta il libro «Un mondo usa e getta» in collaborazione con Legambiente. Info: 0546.26641

**Oggi alle 21 Circolo Suq Via S. Giovanni Bosco 18**

### MONTECATINI TERME

#### Lo Spettro s'organizza

Oggi il collettivo del centro sociale «Lo Spettro» si riunisce per organizzare iniziative per i prossimi 10 giorni, termine entro il quale le amministrazioni locali della Valdinievole si sono impegnate a trovare una sede per il centro.

**Stasera alle 21.30**

**Circolo Arci Ponte Buggianese**

### MILANO

#### Pantere grigie

Oggi, assemblea costitutiva del Cobas pensionati, aderente alla Slai, «anche per le pantere grigie è l'ora dell'autorganizzazione». Per informazioni: 0336.721705.

**Stasera al Cipep**

**Via Festa del perdono 6**

### ROMA

#### Sit in studenteschi

Oggi sit-in dalle 8 alle 13 degli studenti di psicologia contro l'aumento delle tasse universitarie e la selezione, per un numero maggiore di appelli d'esame, dispense gratuite, aumento dei posti disponibili nelle scuole pubbliche specializzate, ripristino di criteri equi per l'esonero dalle tasse e per l'assegnazione delle case dello studente.

**Domani assemblea alle 10.30**

**Aula 1, piano terra**